



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

LA NAZIONE ALBANESE

ORGANO UNITARIO NAZIONALE

Si pubblica due volte al mese

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia.

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza di S. Giovanni in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)

“LA NAZIONE ALBANESE,,

Anno XXIV - 1920

Ventitre anni sono trascorsi da quando, nel gennaio del 1897, cominciammo a pubblicare questa nostra *Nazione Albanese* con altissima la fiducia in un avvenire che lieto ci pareva non dovesse mancare alla nostra gente e del quale, in ogni caso non abbiamo mai neppure per un istante solo dubitato.

L'abbiamo continuata a pubblicare questa nostra Rivista con nel cuore l'onesta baldanza di chi non sa che cosa voglia dire transazione di fronte a minacce, od a blandizie, e senza che mai avessimo avuto ragione a dichiararci vinti nella lotta da noi sostenuta, e continuiamo tuttavia a sostenere nel nome santo di Giorgio Kastrioti Skanderbeg simbolo imperituro di tutta una gloria albanese, destinata a non conoscere tramonti.⁸¹

Erano i tempi in cui per virtù di Trattati, ma più per virtù di convenzionalismo diplomatico, Russia ed Austria-Ungheria doveano esse regolare le sorti dei popoli balcanici. Un Trattato segreto interceduto tra i due Imperi nell'aprile del 1897 e rivelato dalla *Frankfurter Zeitung* un anno dopo, nel 1898, divideva la penisola balcanica in due sfere d'influenza: alla Russia la Bulgaria e tutta la Turchia Europea; all'Austria-Ungheria la Serbia, la Macedonia e tutta l'Albania.

Come conseguenza di tutto cotesto, la Monarchia Danubiana si attribuì l'assoluta padronanza sul Mare Adriatico la cui polizia marittima e sanitaria tanto ad Antivari quanto lungo il litorale del Montenegro era da essa tenuta per l'art. XXIX del Trattato di Berlino; la bandiera austro-ungarica batteva vittoriosa quel mare. Passava in Italia quasi del tutto inascoltata la voce dell'on. Toaldi che deplorava di non aver trovato, in un suo viaggio, ufficio consolare italiano in Durazzo e gli interessi dei sudditi di S. M. il Re d'Italia dimoranti in quella città erano affidati al Console austro-ungarico. E, a malgrado che nel Parlamento italiano si fosse manifestata nel luglio del 1889 una corrente di simpatia a favore del diritto albanese oltraggiato con la famosa dimostrazione navale di Dulcigno, pur nondimeno chi ne avesse vaghezza potrebbe constatare dai resoconti ufficiali che discutendosi negli anni susseguenti i bilanci del Ministero degli Affari Esteri nessuno accenno fu fatto nonchè al diritto albanese da rispettare e tutelare, anzi neppure

agli interessi che l'Italia, per la sua stessa postura geografica, ha indubbiamente grandissimi e diretti sull'Adriatico. Tra lo svolgimento di siffatto stato di cose si era venuto maturando nelle menti di noi abitanti le Colonie Albanesi in Italia di poter praticamente contribuire allo sviluppo dei cennati interessi italiani, nella stessa guisa di come avevano praticamente contribuito, e nel modo ch'è noto a tutti, all'affermazione della Unità e della Indipendenza italiana. E tenemmo, pertanto, un I Congresso Albanese in Corigliano Calabro (dal 1° al 3 ottobre 1895) dal quale ebbe vita la *Società Nazionale Albanese in Italia*, e quindi un II Congresso in Lungro (19-20-21 febbraio 1897). Dell'uno e dell'altro Congresso fu acclamato presidente onorario Francesco Crispi, il quale, primo Ministro allora del Regno d'Italia, rispose ringraziando e dichiarandoci, com'è risaputo, « Albanese di sangue e di cuore ».

Bastò questo perchè l'affermazione da noi italo-albanesi fatta anche nel nome e nell'interesse di tutto il Popolo col quale abbiamo comuni l'origine e il sangue, fosse appresa in mala parte da chi faceva illusorio assegnamento sulla completa disparizione della nazionalità nostra. Fu necessità, quindi, rompere ogni indugio anche a riguardo degli impegni assunti categoricamente che l'opera nostra si sarebbe svolta nel campo della letteratura e della linguistica, e la *Società Nazionale Albanese in Italia* entrò a bandiera spiegata nel campo della politica, pubblicando in data 15 novembre 1895, dopo appena un mese dal I Congresso, quel Manifesto che, riprodotto e discusso dalla stampa politica di tutti i paesi in Europa e in America, aprì la via della inframmettenza diretta alla politica italiana negli affari adriatici e balcanici; dappoichè in esso Manifesto noi Italo-Albanesi avevamo scritto:

«... Chiediamo a questa potente e gloriosa Italia; chiediamo all'onore e alla lealtà delle Potenze del mondo civile che sia rispettato, anche per l'Albania, quel principio di nazionalità che è sostrato e fondamento dello Stato moderno. Nessuno può vantare diritti legittimi su di essa, a meno che non siano quelli della forza; e l'Albania dev'essere libera, padrona dei propri destini...»

Le ire contro il nostro operato e le gelosie contro l'Italia così inopinamente chiamata ad intervenire nello scacchiere Adriatico-balkanico che il convenzionalismo diplomatico volea riserbato al monopolio di Russia e di Austria-Ungheria, venivano aumentando ogni giorno più. E raggiunsero il limite massimo quando *La Nazione Albanese, Organo Uni-*

tario Nazionale sorto, come abbiain detto, il 15 gennaio 1897 sotto l'egida della *Società Nazionale*, lanciò la formula: *Adriatico mare italiano e albanese*, che nella sua comprensività di fatto fisico-geografico immutato ed immutabile è corollario, è complemento alla formula prima ed incontrovertibile: *Albania per gli Abanesi*. La stampa austro-ungarica e la tedesca ingaggiarono con noi, a tal proposito, polemica che, cortese sempre da ambo le parti, si protrasse per qualche tempo. Ma entravano, in ogni modo, in giuoco con l'enunciazione precisa della nostra formula sussidiaria gli interessi italiani nell'Adriatico, e la pubblica opinione, le Cancellerie, i Gabinetti cominciarono a commuoversi; tanto più che all'esplicazione di cotesti interessi italiani gli italo-albanesi appropriavano il significato di una azione italiana a favore della nazionalità, ma sempre e comunque nel senso di propugnare allora la costituzione almeno amministrativamente autonoma dell'Albania nella riconosciuta sua unità etnica; e nella stessa guisa di come l'azione di altri Stati era stata di ausilio e di sussidio alle altre nazionalità balkaniche in sul primo loro costituirsi ad autonomia ed indipendenza.

Era tutto un programma nuovo mercè cui si intendeva sottrarre al solo monopolio di slavi e di austro-ungarici le sorti dell'Albania e l'assetto dell'Adriatico; programma che accettato dai nostri fratelli dell'altra sponda e dagli altri sparsi in vari paesi, noi delle Colonie in Italia abbiain seguito a svolgere uniformemente a mezzo di giornali propri, di Società e Comitati propri con tanto più giustificata costanza in quanto che da parte dell'Italia, uomini di Governo e uomini politici e parlamentari pareva rendessero plauso sincero ai nostri sforzi. E con lodevole frequenza le manifestazioni di simpatia a favore della nazionalità nostra il cui ciclo pareva chiuso con le qui appresso ricordate discussioni parlamentari del 1880, si andavan rinnovando in documenti compresi in *Libri Verdi* ed in dichiarazioni ufficiali.

Se nonchè quando tutto ci faceva prevedere prossimo il felice coronamento di tante belle da noi concepite speranze, ecco piombar sul bel suolo di Albania, anche con la connivenza di questa nostra Italia, i fulmini ghiacciati di un Patto di Londra che vorrebbe togliere Vallona agli Albanesi e i territori dei distretti che ad essa ha lasciato per commiserazione la Conferenza di Londra del 1913, se distretti meridionali offrire in selvaggio olocausto alla Grecia perchè così vuole il signor Venizelos, il rappresentante degli odierni moariti, falsi elleni; e se distretti settentrionali offrire in pari olocausto al signor Trumbic, l'esponente di tutta una civiltà slava, o jugoslava, o serba, o montenegrina, culminante nell'eccidio del Konak di Belgrado (1903) e nelle stragi che la storia ha ormai acquisite.

Ma noi non spezzeremo per questo la maledetta penna con la quale per 23 anni abbiain scritto l'apologia di quello che, per colpa altrui, sarebbe per divenire un reato. Continueremo, ben vero, a tenerla in feconda attività questa nostra maledetta penna per mettere a nudo le spietate ribalderie politiche che l'una sull'altra si vanno accumulando ai danni della povera antica patria nostra, con la speranza sempre nel cuore che l'Italia, rotto il cerchio delle insidie onde anch'essa è al presente avvinta, vorrà ritornare all'ossequio di quello che Benedetto Cairoli, a nostro riguardo, chiamò « base di sua esistenza ».

La 15 gennaio 1920.

ANSELMO LORECCHIO.

A proposito di un nostro telegramma da Losanna

La censura ci ha opposto suo cortese *veto* alla pubblicazione nel nostro ultimo passato numero di un lunghissimo telegramma inviatoci da patriottici nostri corrispondenti dimoranti in Losanna il 29 dello scorso dicembre; la qual cosa non autorizza a credere che debbonsi ritenere come non avvenuti i fatti in esso deplorati e denunziati alla pubblica opinione. Ma poichè cotesti fatti han provocato da parte dei firmatari del telegramma invocazioni affatto cordiali al buon popolo italiano ed ai Deputati del Parlamento italiano, noi reputiamo non del tutto inopportuno riprodurre integralmente qui appresso esse invocazioni, sicuri di non venir meno per questo agli obblighi che la cortese censura ha creduto di imporci.

Scrivono essi firmatari, nostri carissimi amici, signori Dino, Elisaura, Kolea, Ressculi: « noi domandiamo al generoso popolo italiano che siano puniti i colpevoli affinché eccessi di siffatta natura non possano più esser rinnovati. Noi domandiamo che la Camera dei Deputati italiana depositaria delle nobili tradizioni nazionali, proclami in faccia al mondo la sua volontà incrollabile che siano riparati tutti i torti morali e materiali causati al nostro popolo dalla politica dei signori Sonnino e Tittoni e che sia reintegrata l'Albania nella sua integrità nazionale ».

Ma, ahimè, la seconda delle due invocazioni dei nostri patriottici connazionali torna del tutto superflua, doppechè pare che, disavventuratamente, si sia rotto lo stampo di quei rappresentanti del buon popolo italiano i quali si facevano a proclamare alto e reciso, quale in nessun altra assemblea politica o Corpo legislativo è stato mai fatto, il diritto albanese e chiedevano al Governo d'Italia che con ogni suo mezzo cooperasse a che quel diritto fosse fatto valere e tenuto rispettato.

Quello stampo è rotto. Ed ora che sono in giuoco brigantesche appropriazioni di intere provincie albanesi da parte di slavi, di greci ed anche di italiani; ora non udiamo più come fu udita nel 1880 a proposito della disgraziata dimostrazione navale di Dulcigno e della cessione della piccola città albanese di questo nome al Montenegro, alta tuonare dalla tribuna parlamentare italiana la voce di:

Ruggero Bonghi: « ... nessuno più di me desidera che i diritti Albanesi sieno rispettati alla pari di quelli dei Greci e dei Montenegrini. La stirpe albanese mantenga per sè il territorio suo... »

E l'on. *Maurigi*: « ... No, o signori, tanto nella rettifica della frontiera greca, quanto nella dedizione di Dulcigno al Montenegro, si trattò di violentare popolazioni differenti di razza e per fede... si tratta dunque di mettere a dura prova il principio di nazionalità e la volontà delle popolazioni, per accrescere di mezzo milione i sudditi del Re degli Elleni e di qualche migliaio quelli del Montenegro... »

E *Giuseppe Massari*: « ... Io domando all'on. Ministro degli Affari Esteri con quali intendimenti il Governo Italiano ha partecipato alla dimostrazione navale di Dulcigno? Si è ben reso conto di ciò che andava a fare? Si è ricordato che la popolazione di Dulcigno è una popolazione albanese e che quindi volendo costringerla, suo malgrado, a far parte del Montenegro, il Governo si trova in contraddizione flagrante con quel principio di nazionalità al quale esso in tante occasioni si è dichiarato ossequente, e che gli è imposto dalle nostre nobili e liberali tradizioni?... »

E *Medoro Savini*: « ... Ma vediamo la situazione delle Squadre nelle acque di Dulcigno... Io domando: perchè l'Italia si è messa nella triste condizione di violare la nazionalità albanese?... »

« ... In nome della storia io affermo che gli Albanesi

sono una nazionalità; gli Albanesi sono un antico popolo di razza pelasgica, più antico dei greci e dei romani, una forte razza che conservò sempre il suo carattere, la sua lingua la sua fisionomia, la sua impronta. Volsero 2000 anni, voi li trovate avanguardia di Filippo il Macedone, ed ai tempi nostri li vediamo versare il sangue per l'Indipendenza della Grecia. Erano Albanesi Marco Bozzari e Canaris. Albanesi gli eroi di Suli e di Janina.

« Quando si dice che la nazionalità degli Albanesi si perde nel musulmanesimo, rispondo con la storia delle lotte memorande da loro combattute contro i musulmani; rispondo con le cento disfatte inflitte dagli Albanesi a Murad II, coi disastri dei Pascià Ali, Fisur, Sevoll; con le memorande vittorie di Scutari e di Rausk. I vinti, quelli che l'Eroe leggendario Giorgio Kastrioti fuggiva, erano musulmani.

« Sono pochi? Ma che importa. Grozio, se ben rammento, come ho sentito dire dai professori, Grozio afferma che si possono cedere i popoli! E' una specie di comunismo ufficiale! Invece Gian Giacomo Rousseau grida: ma almeno interrogateli questi montoni umani!

« Per i Dulcignotti si è accettata la teoria di Grozio e si è dimenticato il povero Rousseau. Ma per me è sacro il diritto di un uomo come quello di cento milioni; noi non dovevamo violare questi diritti.

« Perché non siamo usurpatori a Roma, a Firenze, a Napoli, a Parma, a Modena? Sapete perché? Per il principio di nazionalità. Senza di questo noi non saremmo che ladri di popoli e di Corone.

« Si dice: la consegna di Dulcigno fu decisa da tutta l'Europa! E' una triste ragione. Dunque la prepotenza, secondo questa teoria, equivarrebbe al diritto!

« Ma perché i Francesi non si rassegnano alla perdita dell'Alsazia e della Lorena che pure furono strappate da Luigi XIV alla Germania? Perché non osereste rinunciare alle provincie italiane ancora soggette all'Austria? Perché ammettiamo il diritto della Polonia all'indipendenza? Perché prendeste le difese della Grecia contro la Turchia al Congresso di Berlino e alla Conferenza? Per il principio di nazionalità. E ciò che affermiamo a Parigi, a Roma, ad Atene, a Varsavia mi sembra che, per esser coerenti, bisogna ammetterlo anche nella questione dell'Albania. Io non capisco i nostri arzigogoli diplomatici.

« Ad ogni modo se i Dulcignotti non avessero osato far brillare al sole le loro carabine, è certo che il cannone italiano avrebbe tuonato contro una piccola nazionalità che simpatizzò sempre per l'Italia e con l'Italia ha vincoli grandissimi, quasi di fratellanza. Per fortuna la stella d'Italia ha brillato ancora una volta; e noi non siamo rei che di complicità morale!... »

E *Marco Minghetti*: « ... Io vedo la Grecia sul punto di precipitarsi in una guerra per acquistare con la forza quello che l'Europa in solenne consesso non le ha aggiudicato. Ma nello stesso tempo questa Europa riunita nella Conferenza di Berlino, nel suo ultimo protocollo, se ben mi ricordo, ha, dopo lungo dibattito, espressamente dichiarato che la sua mediazione non era che una offerta fatta alle parti nella speranza che la Turchia come la Grecia l'accettassero, ma che si guardava bene dal dare alcuna garanzia della esecuzione di questo lodo... »

E *Francesco Crispi*: « ... Nel Trattato di Berlino non si parlò della cessione di Dulcigno... Il giorno in cui non fu possibile eseguire il Trattato di Berlino in quella parte che riferivasi alla questione albanese e che perciò tutto doveva rifarsi, non poteva e non doveva il Ministero, ispirandosi a quei principi che noi abbiamo sostenuti, cercare di far dare al Montenegro qualche territorio che meglio si confaceva a quelle popolazioni (*Erzegovina*). Gli Albanesi ritengono

anche essi di essere trattati come le altre nazionalità... »

E *Quirico Filopanti*: « ... Con la cooperazione della nostra diplomazia e della nostra flotta, la piccolissima città albanese di Dulcigno è stata consegnata al piccolo e dispolitico Principe di Montenegro. Mi si conceda di affermare altamente la mia individuale persuasione che nè il Principe del Montenegro, nè la Porta Ottomana e tanto meno i pochi diplomatici seduti attorno ad un tappeto verde in Berlino, avevano il diritto di disporre dei destini di una povera popolazione senza il voto della medesima. Perciò io deploro che la nostra flotta per tanti mesi si sia immobilizzata in quelle acque per concorrere con le altre possenti flotte europee ad ottenere un risultato, a confessione di tutti, meschinissimo, ma nel mio sentimento, peggio che meschino, iniquo... »

Senatore Gioacchino Pepoli: « ... I fatti di Dulcigno, invece di consacrare il trionfo della giustizia e della libertà, abbiano consacrate al contrario la formula del Principe di Bismark: *la force prime le droit*.

« Questi fatti sono per me tanto più gravi in quanto che la politica di questo concerto europeo ha qualche rassomiglianza con la politica di quell'altro concerto europeo che, per essere più autorevole, si era posto sotto la invocazione della SS. Trinità, e mandava i suoi proconsoli a combattere in Spagna e in Italia i principi di nazionalità e di libertà... ».

Senatore Caracciolo Di Bella: « ... Credo anche io che sia dovere dell'Italia di proteggere e assicurare l'indipendenza del territorio Albanese; anzi mi dolgo che in tempo utile questa prevenzione non sia stata presa dalla nostra diplomazia... ».

Altre manifestazioni attestanti nella stessa guisa di fronte al popolo italiano e di fronte a tutti gli altri popoli civili il buon diritto albanese, si sono avute in epoche posteriori al 1880. E tra i discorsi degli on. li Bovio, Guicciardini, De Marinis, Di Sant'Onofrio, Luigi Luzzatti, De Nicolò, De Martino, De Viti de Marco, Di San Giuliano, Gaetani di Laurenzana, Alessandro Fortis, senatore Principe Odescalchi, senatore Duca Carafa d'Andria, cui tenne dietro un ordine del giorno recante un numero di firme che rasenta la trentina; tra le tante altre manifestazioni che si sono avute dagli alti fastigi della tribuna parlamentare negli anni dal 1900 al 1913 e da noi raccolte e fedelmente ripubblicate in diversi consecutivi numeri de *La Nazione Albanese* nel 1918 e 1919, ci piace riportare una parte del discorso dell'on. Eugenio Chiesa nella tornata del 7 giugno 1911, perchè troviamo in essa parte quello che ci serve di argomento *ad hominem*, di data abbastanza recente, per dimostrare quale era in passato la mentalità italiana nei riguardi dell'Albania e del popolo albanese e come sia dovere, non prescritto, del rappresentante politico del popolo italiano fare intendere al proprio Governo quale è precisamente il debito suo verso una nazionalità che non vuole essere soppressa.

L'on. *Eugenio Chiesa* disse: « ... La personalità del Popolo Albanese è di quelle che stanno forti e taglienti come le sue rupi; padrone della montagna, esso personifica veramente l'uomo libero che difende e con le armi e con la vita la sua libertà. La prova sicura di questa sua resistenza sta nel fatto che quel piccolo popolo dal 1878 al 1890 ha saputo tenere in iscacco l'Europa che avea dilaniato il suo paese, ha saputo imporsi fino a che le Potenze han dovuto correggere i loro deliberati.

« Dunque diritto a questo popolo di essere ascoltato, e diritto a noi di chiedere qui se il Governo ha nozione esatta delle cose... »

« Ora bisogna domandarsi se non vi sia più posto per il diritto di nazionalità nelle discussioni dei popoli civili, e se il concetto dell'Albania degli Albanesi non sia ideale »

che meriti appoggio e che a noi italiani debba sorridere come trionfo del diritto, e anche importare come presidio dell'Adriatico...

« Garanzie di pace, di progresso noi dobbiamo volere, auspicando l'Albania agli Albanesi... la politica estera italiana fondata sul riconoscimento del principio di nazionalità può costituire per l'Italia una forza politica feconda di vantaggi, destinata a vincere.

« Or bene, questa è la soluzione che noi domandiamo, oggi, per la questione albanese...

« Anche per il Popolo Albanese deve sorgere il giorno della giustizia; e speriamo che per mezzo nostro, onorevoli colleghi, il Governo saprà intendere il debito suo... ».

Ma quel « debito suo » che per mezzo dei rappresentanti del popolo italiano doveva farsi intendere al Governo italiano nel giugno del 1911, quando gli Albanesi erano alle prese con gli ottomani, oggi che essi Albanesi si trovano alle prese non contro un solo aggressore ma contro tre, greci, serbi e, diciamo pure, italiani, pare che non debba esser più tale se anche l'on. Eugenio Chiesa tace di fronte ad una situazione assai peggiore, in Albania, della prima. O che « nelle discussioni dei popoli civili non deve trovar più posto il diritto di nazionalità? ».

Ma all'on. Marchese Raffaele Cappelli va dovuto il merito di avere, primo, aperta la marcia delle manifestazioni di simpatia che, a favore della nazionalità albanese, furon così solenni negli anni passati da parte del Parlamento italiano. Nella tornata del 16 luglio 1880 della Camera dei Deputati in cui per tante legislature rifulse massimamente per le doti altissime di chiaroveggente coerenza politica, egli, ch'è ora onore e vanto della Camera dei Senatori, pronunziò in tema di politica italiana in Oriente ed a proposito della Conferenza di Berlino del 1878 alla quale, diplomatico allora di carriera, avea preso parte in qualità di segretario della rappresentanza italiana, un discorso che Ruggero Bonghi il quale fu oratore dopo di lui, disse « misurato di sentimento e di parola, tanto che egli (*Ruggero Bonghi*) avrebbe potuto ripetere quasi nelle stesse frasi... ».

L'on. Cappelli rivolse, tra altro, con quel discorso, una seconda domanda al Ministro degli Esteri per sapere:

« ...se la Conferenza di Berlino ha avuto presenti i diritti degli Albanesi, se ha cercato di difenderli e specialmente se l'Italia ha procurato di fare tutto il possibile in questo senso ».

E soggiunse: « Io inorridisco al pensiero che l'opera del Congresso e della Conferenza di Berlino dovesse rimanere scritta negli animi degli Albanesi con quei medesimi caratteri con i quali l'insulto e l'offesa del Trattato di Laybac è scritto nel cuore di tutti noi (*italiani*)... ».

Non potevano essere meglio di così ricordati dalla tribuna parlamentare, di un popolo libero e maestro di civiltà i diritti degli Albanesi e i doveri dell'Italia in difesa di quei diritti. E l'on. Benedetto Cairoli, primo Ministro allora e Ministro per gli Affari Esteri, all'on. Cappelli ed agli altri che nella Camera dei Deputati e nel Senato avean messa in evidenza la questione albanese in rapporto con l'Italia, rispose:

« ...L'Italia, sorta non tanto per combinazioni diplomatiche più o meno riuscite quanto per la forza del diritto, sotto gli auspici di una gloriosa Dinastia, non può associarsi mai, in qualunque suo atto, ad una politica che avesse a ferire la base della sua esistenza... ».

Ora la base dell'esistenza dell'Italia cui l'on. Cairoli accennava, è superfluo ricordarlo, è il principio di nazionalità, ma questa, pare che sia essenzialmente mutata. E noi mettiamo pegno che se allo stesso on. Marchese Cappelli venisse ora in mente di rivolgere le stesse domande al Governo d'Italia, dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro degli Affari Esteri, i quali hanno pure tanto alto il

sentimento del patriottismo italico e sono tanto dotti nelle varie branche del Diritto, compreso il Diritto delle Genti, si sentirebbe rispondere che base della esistenza d'Italia deve essere ora il Patto di Londra con relativo articolo 6 e col non meno relativo articolo 7.

Altro che Trattato di Laybac per i poveri Albanesi, on. Marchese Cappelli!

A. L.

INFORMAZIONI

Gli americani nella regione di Koritza. Vallona 12 gennaio. — Da qualche tempo va notandosi in tutta l'Albania meridionale e specie nella regione di Koritza una grande attività americana che porta nelle popolazioni albanesi grandi effetti. Infatti agli americani si deve la costruzione di un grande ospedale nella città, e l'assistenza a tutti gli indigeni. Infine in questi giorni è stato inviato a Koritza un console americano. Se si osserva che dalle stesse dichiarazioni greche appare evidente l'opposizione degli americani alle pretese greche sulla città di Koritza, e tale fatto si mette in relazione all'attività americana nella regione, il fatto appare di una gravità non indifferente e darà luogo a gravi deduzioni.

Gli Albanesi contro i serbi. Vallona 12 gennaio. — Continua, nel nord dell'Albania, la lotta violenta contro i serbi che commettono delitti senza fine. Le bande hanno raggiunto una completa organizzazione militare e sono fornite dei più moderni mezzi di offesa e di difesa. La risposta dei ribelli Albanesi alle pretese jugoslave raccoglie dovunque nuovi satelliti. La lotta si compendia specialmente nel diritto richiesto dagli Albanesi di poter portare le armi. A Scutari tale diritto è tollerato dalle autorità interalleate che si sentono impotenti a poter impedire alle popolazioni di uscire per le vie armate, e tutti gli Albanesi sono decisi ad impedire che la Serbia ottenga la regione di Scutari.

Un convegno turco-bulgaro? — Il giornale rumeno *Dacia* ha pubblicato nei giorni passati che fra la Bulgaria e la Turchia sarebbe stata conclusa una convenzione segreta per impedire, occorrendo anche con la forza delle armi, l'occupazione di Tracia da parte dei greci. D'altra parte si annunzia che il governo bulgaro ha iniziato trattative con Denikin, per fare entrare nell'esercito russo di quest'ultimo gli ufficiali bulgari che in forza delle condizioni di armistizio, devono lasciare l'esercito della loro Patria.

« E' doloroso di dover ricordare che 50 anni fa ancora in tutto l'Oriente la lingua universalmente parlata era l'italiana, mentre ora, pur troppo, essa va di mano in mano sparendo ».

On. Di Sant'Onofrio, Camera dei Deputati.

Tornata, 8 giugno 1901.